

Le origini cristiane: da comunità a Chiesa

Circolano ancora parecchi stereotipi sul conto della Chiesa dei primi tempi: l'immagine armoniosa e idilliaca delle comunità apostoliche secondo il ritratto che ne danno gli *Atti*, la distinzione manichea tra mondo dei buoni (i cristiani) e il mondo dei cattivi (pagani), la scomparsa nel nulla degli ebrei, l'enfasi romanzesca sulle persecuzioni e le catacombe... Complici di tale stato di cose una certa letteratura divulgativa, una cinematografia a effetto e, forse, anche taluni testi scolastici di storia in ritardo sulle più recenti ricerche.

Il tema delle origini del movimento cristiano è tornato di gran moda in questi anni, sull'onda di una riscoperta delle «radici cristiane» dell'Europa e dei connessi programmi di «nuova evangelizzazione» del continente. La stessa ansia ecumenica, con la riapertura dei rapporti con il mondo ortodosso orientale, invoca una rivisitazione delle comuni radici delle fedi confessionali. Avvenimenti come il Sinodo speciale per l'Europa della fine del 1991, al di là dello specifico interesse ecclesiale, hanno un innegabile peso culturale anche per le società civili del continente.

La scuola di religione si riappropria di una tematica che è rimasta spesso mortificata negli angusti e riduttivi programmi di storia.

Da un lato non può mancare un accostamento diretto ad alcuni dei testi fondanti delle origini cristiane, in primo luogo gli *Atti degli apostoli*, per un riscontro almeno elementare dei vari modelli di comunità nascenti (Gerusalemme, Antiochia, Corinto, Roma...) e di alcuni profili di spicco, in particolare di Paolo, del quale va almeno ricostruita l'attività missionaria se non quella di autore.

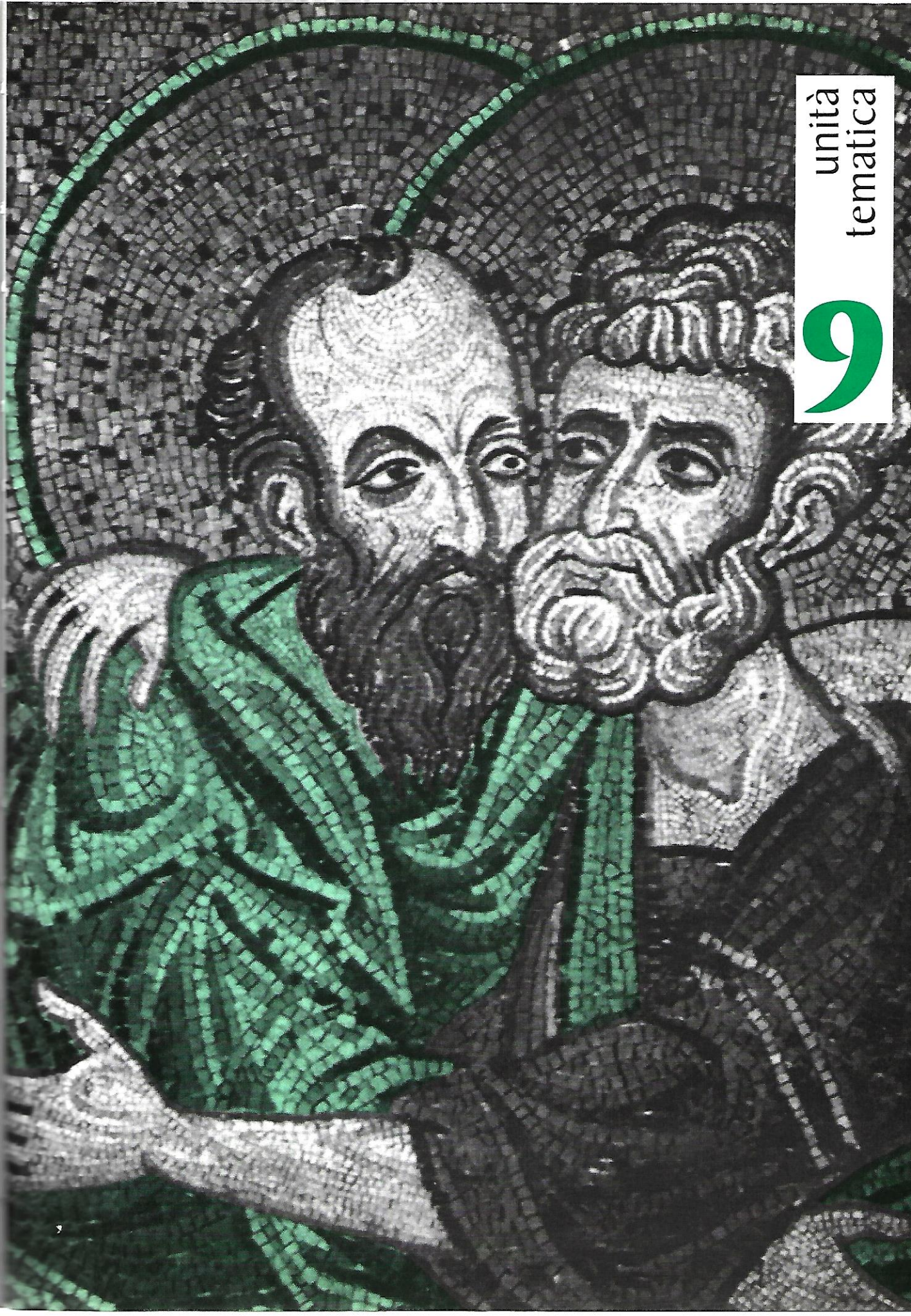
Dall'altro occorre ridisegnare il contesto socio-culturale e politico entro cui avviene l'innesto del messaggio evangelico e la sua presa di distanza dal giudaismo, per mettere in giusto rilievo — evitando trionfalismi di maniera — un primo segmento della «storia degli effetti» provocati dall'annuncio cristiano.

È delineato così l'apporto che intende offrire questa unità:

- conoscere almeno per sommi capi il contenuto delle fonti letterarie (bibliche e non) che riferiscono delle origini cristiane;
- saper ricavare da una selezione di testi il profilo-tipo del cristiano e della comunità credente;
- saper stabilire un confronto tra i valori della civiltà greco-romana e quelli nuovi del vangelo, individuando gli elementi del conflitto che ha opposto per tre secoli questi due «sistemi di vita»;
- saper individuare le principali «novità etiche» introdotte dal cristianesimo nella difesa dei diritti della persona e nella organizzazione della vita familiare e sociale.

L'abbraccio di Pietro e Paolo, dai mosaici del Duomo di Monreale (XI secolo)

unità
tematica



1. Il movimento cristiano e l'impero romano

È la primavera dell'anno 30, quando Gesù, poco più che trentenne, finisce tragicamente sulla croce alle porte di Gerusalemme. Il gruppo dei suoi discepoli e seguaci, dopo un rapido smarrimento, si riaggrega attorno ai Dodici. Nuovi membri, sia ebrei che pagani, convinti dall'annuncio che «Gesù è risorto», vengono ad aggiungersi al gruppo. Nascono nuove comunità. Il movimento cristiano si diffonde in pochi anni in tutta la Palestina e nei centri più importanti dell'impero romano.

**La civiltà romana
veicolo della nuova fede**

La Palestina faceva già parte dell'impero romano dal 63 a.C. Questo legame politico con Roma fu determinante per la «svolta a Occidente» del nascente movimento cristiano. L'impero romano in quel momento offriva non pochi vantaggi: garantiva almeno militarmente la pace tra i vari popoli assoggettati, disponeva di buone vie di comunicazione per terra e per mare; latino e greco erano le lingue comprese da quasi tutti i cittadini; lo stato praticava una larga tolleranza verso le diverse religioni. In breve, la civiltà greco-romana era riuscita a imporre una certa unità culturale e amministrativa a tutto il bacino mediterraneo, e non cessava di espandersi ancora verso il settentrione europeo e verso l'oriente asiatico.

Le nuove comunità cristiane si formano soprattutto nelle città, nei porti e lungo le strade commerciali. Sono comunità composte principalmente di gente modesta e povera («di ciabattini e lavandai», ironizza lo scrittore pagano Celso), ma anche di qualche facoltoso di buona volontà, i cui beni però saranno talvolta più di ostacolo che di aiuto al crescere di talune comunità.

Stile cristiano

I cristiani non vivevano separati dal resto della società civile. Vivevano con tutti gli altri cittadini, partecipando alla vita locale e alle varie attività commerciali. Non si occupavano di politica: questa era regolata dalle autorità romane o dai loro rappresentanti preposti nelle varie province periferiche. I cristiani, almeno inizialmente, non avevano motivo di contestare l'autorità politica, anzi ci tenevano a comportarsi come cittadini esemplari dell'impero.

Origine dei conflitti

I conflitti sorgono in seguito, quando i cristiani:

- si rifiutano di bruciare l'incenso (atto di culto divino) davanti alla statua dell'imperatore, non volendo esprimere la loro lealtà politica con un gesto religioso;
- mettono in crisi il ruolo dell'esercito esitando ad arruolarsi nell'esercito, o, se già sono militari, lo disertano volentieri, essendo molti di essi convinti del valore evangelico della non-violenza.

Essi infatti si ricordavano delle parole del loro Maestro: «Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21). Per loro non c'è che un Signore: il Cristo risorto. Gli altri "signori", fosse pure l'imperatore, non hanno alcun diritto a onori divini. Il rifiuto di sacrificare all'imperatore e la critica contro il servizio militare e la guerra attirarono sui cristiani l'accusa di ateismo, la persecuzione, spesso il carcere o l'esilio, talvolta l'esecuzione capitale.

I cristiani accettano di appartenere a uno Stato e di obbedire alle sue leggi, finché queste non contraddicano le leggi divine. D'altronde, «ogni terra straniera è loro patria, e ogni patria è per loro terra straniera», scriverà nel II secolo l'autore della *Lettera a Diogneto*.



Gerusalemme è la «città santa» per ebrei, cristiani e musulmani. È stata e rimane il crocevia dei grandi monoteismi. Quando Gesù, dodicenne, vi si reca pellegrino con i genitori, la città è soggetta al controllo dei Romani. Ma già da un millennio era il centro della religione e della politica ebraica. Di qui, verso il 30 d.C., dopo la morte e resurrezione di Gesù, ha preso il via il movimento cristiano, che si diffonderà in breve in tutto l'impero romano.

Panorama della città di Gerusalemme, oggi, vista dalla cima del Monte degli Ulivi. In primo piano il cimitero ebraico; a fronte, sotto le antiche mura, il cimitero islamico.

2. L'organizzazione interna della comunità cristiana

Solo nel corso del IV secolo, con la svolta costantiniana, la chiesa arrivò ad adottare in pieno quelle strutture gerarchiche e quelle ripartizioni territoriali (diocesi), che poi si sono conservate nel cattolicesimo occidentale e nella confessione ortodossa. Prima, l'organizzazione esterna delle chiese, per forza di cose, era rimasta abbastanza fluida, come allo stato "sperimentale". Soprattutto ai tempi «apostolici» (praticamente tutto il I secolo), c'era una grande varietà organizzativa nelle chiese locali.

Diversità di aggregazioni

1. *Ci sono anzitutto forme distinte di comunità ecclesiali:*

— l'*assemblea comunitaria*, che viene convocata per la liturgia, cioè per l'ascolto della parola di Dio e la celebrazione della cena del Signore (1 Cor 11, 18; At 15, 22);

— le *comunità domestiche*, o riunioni di cristiani che si incontrano regolarmente sempre nella stessa casa (come sappiamo da san Paolo: Rm 16, 5; 1 Cor 16, 19; Col 4, 15; Filem 2);

— le *comunità locali*, o assemblea di tutti i cristiani che vivono in una città (per esempio, Gerusalemme: At 11, 22);

— più tardi, col termine «*ekklesia*» (chiesa) si vuol indicare tutta intera la comunità dei cristiani, dovunque si trovino a vivere (Mt 16, 18; Ef 1, 22; Col 1, 18).

Tale diversità di forme comunitarie si spiega per almeno due motivi: 1. i primi cristiani ebbero bisogno di "provare" vari modi di stare insieme perché alcuni provenivano dalla tradizione ebrai-



Resti delle antiche abitazioni di Cafarnaon, risalenti al I secolo d.C. In questa immagine l'isolato identificato dalla tradizione antica come la «casa di Pietro».

ca, altri erano di cultura greca e altri di cultura romana; 2. siccome queste comunità erano più o meno sospettate e perseguitate un po' ovunque, esse dovevano cercare il modo di sopravvivere in questo loro stato di emarginazione sociale, rifugiandosi nelle case private o camuffandosi nell'anonimato delle città più popolate o nascondendosi, come a Roma, in luoghi solitari (*catacombe**).

Diversità di ministeri ecclesiali

2. Variano anche, nel corso dei primi due secoli, *le figure dei responsabili delle comunità cristiane*:

— inizialmente c'è una *grande varietà di «ministeri ecclesiali»* e infatti i testi neotestamentari, soprattutto paolini, parlano di apostoli, profeti, didatti o maestri itineranti, evangelisti, pastori, aiutanti o servitori, amministratori dei doni, superiori, sovrintendenti... (cfr. 1 Cor 12, 28s; Ef 4, 11; Rm 12, 8; Tess 5, 12);

— in seguito tutte queste figure si riducono sostanzialmente a tre: *vescovo* (sovrintendente), *presbitero* (anziano), *diacono* (servitore). È questo modello di chiesa locale che andrà imponendosi un po' ovunque: un vescovo, coadiuvato da più sacerdoti e questi coadiuvati da diaconi. Nel contempo, tra i vari vescovi locali, assume una certa progressiva rilevanza il vescovo di Roma (successore di Pietro, capo dei Dodici), che tiene i rapporti con le varie chiese in qualità di «presidente della carità», come scrive il vescovo di Antiochia S. Ignazio (107). Solo verso la fine del IV secolo avviene una centralizzazione del potere ecclesiastico nella figura del vescovo di Roma.

Dinamismo della comunità

3. Quali erano le *attività specifiche* che distinguevano le comunità dei credenti dalla circostante società pagana?

— All'inizio la comunità cristiana apparve agli estranei come una setta giudaica, e in quanto tale poté godere di una certa protezione giuridica riservata al giudaismo (il quale poteva praticare il culto religioso senza impedimenti nelle sinagoghe); in seguito però apparve sempre più netta la distinzione tra ebrei e cristiani, e questi ultimi rimasero senza alcuna garanzia sociale.

— Mentre nel mondo circostante si invocavano i nomi di vari dèi, da cui si sperava protezione e salvezza, la comunità cristiana proclamava il Cristo morto e risorto come unico Signore.

— Intanto, a partire dalla viva predicazione dei primi testimoni o dei loro discepoli, si andava costituendo il corpo degli scritti del Nuovo Testamento: varie lettere apostoliche e soprattutto i vangeli.

— Anche gli scritti dell'Antico Testamento venivano letti e interpretati come parola di Dio, come una promessa che trovava ora il suo compimento nel Cristo risorto.

— Di grande efficacia, stando alle testimonianze storiche, era l'attività missionaria e caritativa della comunità cristiana nell'ambiente.

— Ma più che l'annuncio verbale, ciò che riusciva a convertire la gente al vangelo era la vita stessa dei cristiani: una vita nuova che mostrava nei fatti la verità del vangelo.

3. Gli Atti degli apostoli: più che una storia

Scopo degli Atti

Il libro si presenta come una diretta continuazione del vangelo di Luca. È scritto verso gli anni 80-85, e quindi la distanza dagli avvenimenti riferiti va da un minimo di 30 anni a un massimo di 50, abbracciando circa un trentennio, dal 30 al 60 d.C. L'autore Luca non intende scrivere una storia della chiesa per soddisfare l'interesse storico dei contemporanei o dei posteri. Vuole piuttosto mostrare ai suoi lettori che la missione salvifica di Cristo è pienamente riuscita, e porta a modello di questo successo la chiesa del periodo apostolico.

3.1 I fatti più importanti raccontati dagli Atti

Per una prima idea può bastare questo indice di avvenimenti:

1, 9-11	ascensione di Gesù
1, 15-26	elezione di Mattia al posto di Giuda
2, 1-13	discesa dello Spirito Santo (pentecoste)
2, 43-47	profilo della comunità ideale
4, 32-37	messa in comune dei beni
5, 12-16	miracoli compiuti dagli apostoli
cc 6-7	attività e martirio di Stefano
c 9	conversione di Paolo di Tarso
cc 10-11	Cornelio, centurione pagano, convertito da Pietro
cc 13-14	primo viaggio missionario di Paolo (con Barnaba)
15, 1-35	concilio di Gerusalemme
15, 36-18, 22	secondo viaggio missionario di Paolo
18, 23-20, 4	terzo viaggio missionario di Paolo
20, 5-21-14	ultimo viaggio a Gerusalemme e suo arresto
21, 15-28, 31	prigionia, processo, viaggio per mare verso Roma.

Contenuti del Libro

Da questo indice si può dedurre una ripartizione dei contenuti in tre semplici blocchi:

- *capitoli 1-2*: ascensione e pentecoste sono gli antefatti per dar vita in Gerusalemme al primo nucleo della chiesa;
- *capitoli 3-15*: attività degli apostoli, in particolare di Pietro, con numerosi miracoli, discorsi programmatici e nuove adesioni di convertiti;
- *capitoli 16-28*: attività di Paolo (viaggi, discorsi, fondazioni di comunità in Asia Minore e in Grecia).

Progressione geografica

Ma al di là della struttura esterna del libro si nota in Luca un chiaro progetto: far vedere la difficile ma anche vittoriosa avanzata del messaggio cristiano, secondo una progressione geografica che parte da Gerusalemme, si espande in Palestina, guadagna la Siria e l'Asia minore, passa in Grecia per terminare a Roma.

3.2 Il profilo del cristiano secondo gli Atti

Non c'è da aspettarsi dalla lettura degli Atti una definizione formale e astratta di chi è cristiano. Piuttosto vi si trovano descritte in abbondanza esperienze, azioni, relazioni col mondo circostante.

Il cristiano come “fratello”

— *Anzitutto il nome*: i seguaci di Gesù vengono denominati molto spesso «discepoli» (28 volte negli Atti), altre volte «fedeli» o «credenti», una volta come «quelli che invocano questo nome» (del Signore Gesù). Ma il nome più frequente in assoluto (usato più di una trentina di volte) è quello di «fratelli», che mette in evidenza il rapporto comunitario come rapporto familiare. Tuttavia il nome nuovo e più caratteristico, quello che servirà a designare per secoli fino ad oggi i seguaci di Gesù, è quello di «cristiani», che venne dato per la prima volta ad Antiochia (At 11, 26; cfr. anche 26, 27-28).

Figure eminenti

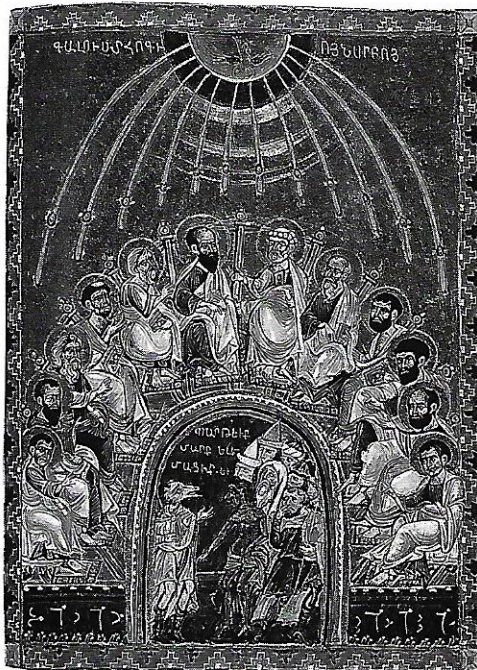
— *Figure rappresentative* dell'esperienza cristiana primitiva sono in particolare quelle di Stefano («uomo ricco di fede e di Spirito Santo», uno dei sette aiutanti prescelti, poi arrestato, processato e lapidato: vedi At cc. 6-7), di Barnaba, compagno di Paolo (cc. 13-15), e naturalmente di Paolo, di cui si rievoca la conversione e la vocazione (cc. 9; 22; 26).

L'esperienza cristiana

— Il “lessico” usato da Luca per parlare dell'*esperienza cristiana* comprende una decina di parole-chiave o di relativi verbi, che ricorrono molto spesso negli Atti: conversione, perseveranza, comunione, gioia, franchezza e libertà di parola, annuncio di Cristo, accoglienza e ospitalità, testimonianza, preghiera.

I discepoli di Gesù insieme a Maria erano riuniti a Gerusalemme, probabilmente per celebrare insieme la festa giudaica della Pentecoste (7 settimane dopo la Pasqua, per ricordare la rivelazione del Sinai, in cui Dio aveva dato la sua Legge a Mosè), quando si produsse l'«effusione dello Spirito Santo», sotto forma di fiammelle. La «nuova Pentecoste» segna così la nascita del nuovo Israele, della Chiesa.

Discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, *miniatura armena tratta da un Lezionario liturgico della fine del XIII secolo (Venezia, Biblioteca di San Lazzaro degli Armeni)*.



3.3 Le quattro colonne della chiesa primitiva

La comunità cristiana ideale è definita in At 2, 42 (ma vedi anche 4, 32-35 e 5, 12-16). Quattro sono gli elementi portanti della vita dei cristiani:

— l'*insegnamento degli apostoli*, o «servizio della parola» (6, 4) che poteva assumere varie forme e momenti: *evangelizzazione** o primo annuncio rivolto a chi ancora non ha la fede; istruzione o dottrina, per approfondire i contenuti della fede e ricavarne le conseguenze per la vita; esortazione, per incoraggiare o correggere; testimonianza, per garantire in parole e azioni la verità annunciata; profezia, che stimola a discernere il volere di Dio nei segni della storia;

— la *comunione fraterna*, per cui i beni di ciascuno sono di tutti e tutti contribuiscono secondo il bisogno di ciascuno (2, 44-45); qui la comunità cristiana prende sul serio le parole di Gesù che, secondo il vangelo di Luca, invita a non attaccarsi ai beni terreni (6, 20-25; 12, 33-34), a non preoccuparsi per il domani (12, 22-31), a soccorrere fattivamente i poveri (14, 13-21). Questo amore che aveva la sua origine nell'insegnamento di Cristo, non era il semplice istinto naturale che spinge ad interessarsi agli altri (filantropia) come quella proposta nel mondo greco, ad esempio da Pitagora, o in quello giudaico dai monaci di Qûmran;

Diverse forme di servizio della Parola

La condivisione dei beni



Il pane è da millenni l'alimento base dei popoli mediterranei. Pane significa nutrimento, vita, benessere, festa: i bisogni primordiali dell'uomo. Significa anche lavoro e fatica per coltivare la terra. Gesù ne ha fatto il segno del suo stesso sacrificio (ultima cena). I primi cristiani si radunavano nelle case per «spezzare il pane» e dividerlo con chi non ne aveva, a ricordo dell'ordine dato da Gesù: fate questo in memoria di me.

Pane per l'eucarestia, *caratteristico della liturgia bizantina*. Le lettere greche, in monogramma, significano «Gesù Cristo vince».

La celebrazione della Eucarestia

— lo «spezzare il pane» o partecipare alla eucaristia, che sancisce con un atto liturgico di comunione in Cristo quella comunione fraterna vissuta nel quotidiano. La celebrazione eucaristica iniziava con la benedizione del pane e del vino; quindi si mangiava insieme nella gioia, terminando con una preghiera di benedizione e di ringraziamento. Il rito avveniva «ogni domenica, giorno del Signore» (*Didaché* 14, 1) ormai scelto come giorno del culto cristiano in opposizione al sabato (festa ebraica). Si faceva alla sera, perché aveva luogo anche un pasto comunitario. A questa assemblea potevano partecipare solo i battezzati;

La preghiera comunitaria

— la *preghiera* attraversa tutti i momenti più importanti della vita della comunità: l'elezione di Mattia al posto di Giuda (1, 24) e l'elezione dei sette aiutanti (6, 6), l'invio di Saulo e Barnaba in missione (13, 1), la costituzione di nuove comunità ad Antiochia e in Siria (14, 23). Uno splendido esempio di preghiera è quello riportato in Atti 4, 24-30.

3.4 I cristiani dinanzi alla realtà del loro tempo

Solidarietà con i poveri

Percorrendo il libro degli Atti si riscontra come i cristiani dovessero far fronte a tre situazioni tipiche (1):

— *di fronte ai poveri* il loro atteggiamento è di solidarietà, motivata dalla identificazione del povero con Cristo (riferirsi ai tre passi: 2, 42-47; 4-32-35; 6, 1-3). L'insieme di questi testi porta ad alcune considerazioni: non si tratta di vedere nella comunità cristiana un modello socio-economico che impone l'obbligo di rinunciare alla proprietà personale; la redistribuzione dei beni avviene «secondo le necessità di ciascuno», non per spogliare tutti; da una iniziale carità spontanea ai singoli, la comunità passa a organizzare in modo stabile un servizio regolare ai bisognosi; e ciò non solo nella comunità-madre di Gerusalemme ma anche in tutte le altre del mondo pagano;

Annuncio a ebrei e pagani

— *di fronte al mondo religioso giudaico e al mondo pagano* i cristiani lanciano l'annuncio missionario del Cristo morto e risorto. Dai vari discorsi riportati negli Atti si notano queste tre accentuazioni: la denuncia (ai giudei viene rinfacciata la colpa di aver rifiutato il Cristo, ai pagani di essere idolatri), l'annuncio della morte/risurrezione di Gesù (in termine greco: *kerigma*), la proposta della conversione o cambiamento radicale di vita;

Resistenza non-violenta alla persecuzione

— *di fronte alla persecuzione* l'atteggiamento non è quello della rassegnazione lamentosa e men che meno quello della controtensione violenta, ma quello di vedere nelle sofferenze patite un modo fedele di imitare Cristo. Infatti i cristiani non pregano perché venga loro risparmiata la sofferenza, ma piuttosto per ottenere il coraggio di confessare gioiosamente la fede anche nella persecuzione. Non chiedono una facile libertà religiosa, ma rivendicano la franchezza di annunciare apertamente Cristo (*parrhesia*) nonostante la mancanza di libertà religiosa.

3.5 Tre modelli di comunità nella chiesa nascente

Gli Atti descrivono vita, protagonisti, problemi di numerose comunità dislocate in vari ambienti culturali e geografici. Alcune di queste comunità figurano come il "prototipo" di altre che seguiranno il loro esempio. Emergono in primo piano:

Gerusalemme: il problema degli ebrei convertiti

— *la comunità di Gerusalemme*, definita da Luca «un cuor solo e un'anima sola» (At 4, 32; ma vedi in generale i cc 2, 3, 5 e 6, e in particolare 2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16; 6, 1-4): è costituita dal gruppo dei Dodici, da discepoli e donne che hanno conosciuto il Gesù terreno e dai primi convertiti dal giudaismo. Tratti caratteristici di questa comunità sono: l'ascolto della parola (in cui l'Antico Testamento viene reinterpretato in funzione dei recenti fatti pasquali), la comunione fraterna, il culto (che viene fatto in parte nel Tempio, ma «la frazione del pane avviene nelle case»). Due problemi che travagliano questa comunità: come convincere i giudei che Gesù è veramente il messia; come far convivere in pace gli ebrei locali con gli *ellenisti**, provenienti dal mondo greco;

Antiochia: il problema dell'apertura ai pagani

— *la comunità di Antiochia*, come tante altre dell'Asia minore, accoglie convertiti dal giudaismo e convertiti dal paganesimo: due etnie diverse, due culture, due mentalità. Furono quindi inevitabili i dissapori e gli scontri. Uno dei principali fu determinato dall'incertezza fra il conformare la nuova fede cristiana alle pratiche giudaiche (per esempio la circoncisione), o lo sganciarsi dalla antica legge (Antico Testamento) per adottare liberamente la nuova introdotta da Cristo. Paolo era per questa seconda ipotesi, che uscì vincente da un tormentato dibattito. Paolo sosteneva che non sono le tradizioni, sia pur religiose, di questo o quel popolo che possono salvare, ma ormai è la fede in Cristo l'unica via di salvezza. In ciò sta il valore della universalità cristiana: non legarsi a una cultura, ma aprirsi alla diversità di ogni cultura, perché «dopo Cristo non c'è più giudeo né pagano, né greco né romano, né uomo né donna» (cfr. Atti cc 10-11 e 15; e la lettera ai Galati);

Corinto: il problema del rapporto "ragione-fede"

— *la comunità di Corinto*, in Grecia, è invece composta di convertiti dal paganesimo, che vivono in un ambiente imbibito di sapienza mondana, di teorie filosofiche, di tradizioni mitologiche. È una cultura che porta a essere critici, individualisti e faziosi. Ciò non toglie che in questa comunità ci siano persone dotate, con carismi personali. Paolo incoraggia i carismi che sono al servizio della comunità e mette in guardia dalle lacerazioni. Mette in guardia dalla sapienza umana, predicando il paradosso della croce. Se riesce difficile ai greci accettare la risurrezione, ciò non significa che si debba cambiare il vangelo; si deve piuttosto cambiare la filosofia, ricorda ancora Paolo (cfr. 1 Cor 1, 17-2, 5; cc 12-14 e 15; At 18).

Pietro e Paolo

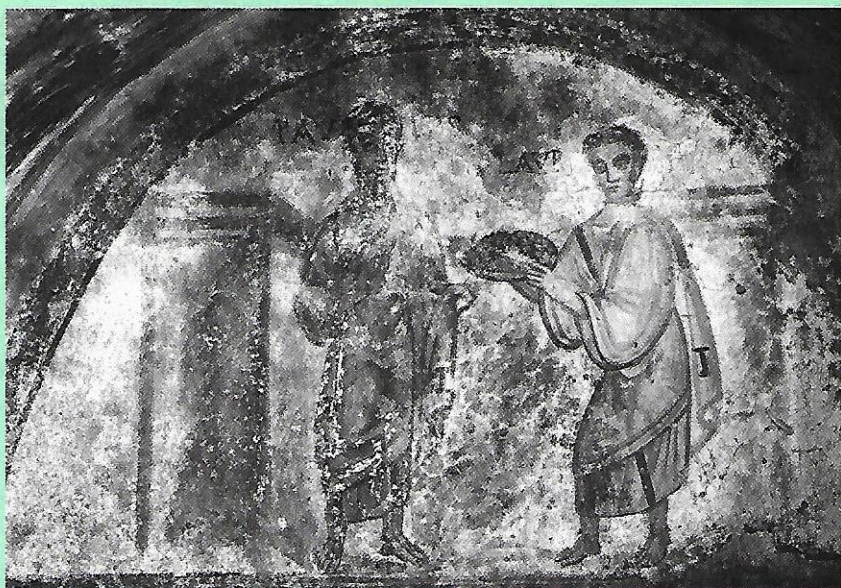
La storia ha fatto incontrare e ha tenuto sempre abbinati questi due protagonisti del primo cristianesimo. L'arte paleocristiana e medievale li raffigura spesso in coppia, riconoscendoli come le due «prime pietre» dell'edificio della Chiesa. La stessa festa liturgica è unica (29 giugno). Eppure, per carattere e per storia personale, nulla avevano in comune, eccetto la stessa fede nel Cristo e lo stesso coraggio missionario che li ha portati entrambi a subire il martirio a Roma: Pietro messo in croce e Paolo decapitato. Circa vent'anni prima, fra Pietro e Paolo c'era stato un duro scontro, ad Antiochia, sul problema della convivenza di giudei e pagani nella comunità dei cristiani. Pietro era esitante e piuttosto contrario, mentre Paolo voleva ammettere tutti nella comunità, pagani o giudei che fossero. Vinse Paolo. E la comunità, da «piccolo gregge», si aprì ad una avventura universale.

1. San Paolo e San Lorenzo, *arcosolio delle catacombe di San Gennaro in Napoli (III secolo)*.

2. Pietro e Paolo, *disegno a china su pergamena, in un manoscritto di diritto canonico del X secolo (Vercelli - Biblioteca capitolare)*.

3. Pietro e Paolo dinanzi a Nerone, *agemina su rame, con smalti, arte carolingia del X secolo (reliquiario del tesoro del Duomo di Aquisgrana)*.

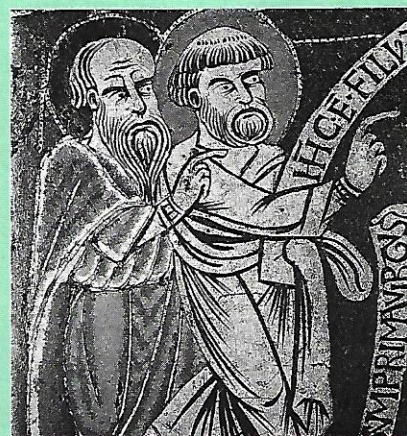
4. Pietro e Paolo, *scultura dal frontale di un sarcofago del II secolo d.C. (Roma - Museo della civiltà romana)*.



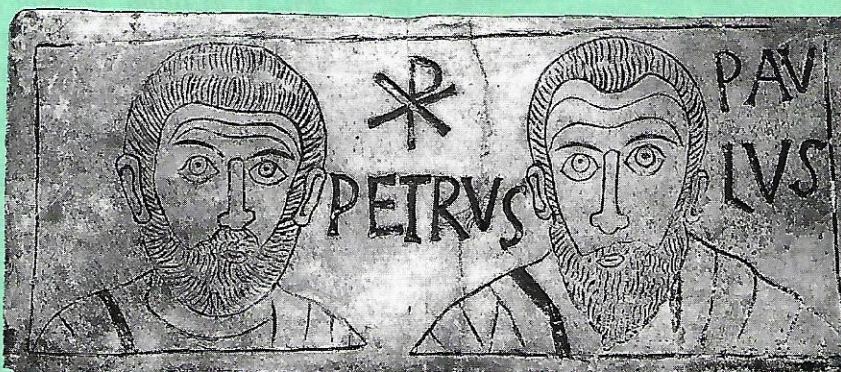
1



2



3



4

4. Paolo, il tessitore delle prime comunità cristiane

Giudeo di Tarso in Cilicia (Asia minore), cittadino romano per nascita, Paolo fu dapprima persecutore dei cristiani, ma, dopo un'improvvisa conversione, divenne l'apostolo dei pagani, viaggiando in continuazione tra una comunità e l'altra, scrivendo numerose lettere, fino al martirio che subisce a Roma verso l'anno 67.

4.1 Una vita avventurosa spesa per Cristo

Di nessun altro cristiano del I secolo si hanno notizie biografiche così abbondanti e precise come di lui. Principali fonti sono gli *Atti degli Apostoli* (specialmente i cc 13-28) e le *Lettere* da lui scritte.

Cronologia della vita di Paolo

La sua cronologia essenziale è facilmente ricostruibile:

7 circa d.C.	nascita a Tarso
23-26 ca.	studi rabbinici a Gerusalemme
32 o 35	conversione sulla strada di Damasco
43	soggiorno ad Antiochia di Siria
47-48	prima missione in compagnia di Barnaba
49	al concilio di Gerusalemme
49-52	secondo viaggio missionario
53-58	terzo viaggio missionario
59-60	arrestato a Gerusalemme, in prigione a Cesarea
inverno 60	trasferimento a Roma via mare
61-63	in prigione a Roma
65-67 ca.	martirio a Roma, sotto Nerone

Sofferenze patite per il vangelo

Lo stesso Paolo offre un drammatico squarcio autobiografico nella II lettera ai Corinti (11, 23-33), quando elenca le sofferenze patite per il vangelo:

*Cinque volte ho ricevuto le 39 frustate dagli ebrei,
tre volte sono stato bastonato dai romani,
una volta sono stato ferito a colpi di pietra,
tre volte ho fatto naufragio,
e ho passato un giorno e una notte in balia delle onde.
Lunghi viaggi a piedi,
pericoli di fiumi, pericoli di briganti
pericoli da parte degli ebrei e dei pagani,
pericoli nelle città, nei deserti e sul mare,
pericoli da parte di falsi fratelli.
Ho sopportato duri lavori ed estenuanti fatiche,
ho trascorso molte notti senza poter dormire,
ho patito la fame e la sete,
parecchie volte sono stato costretto a digiunare,
sono rimasto al freddo senza poter ripararmi...*

Di non poche di queste disavventure Paolo e i suoi discepoli (tra cui Luca, negli Atti) documentano anche le circostanze.

4.2 I viaggi missionari di Paolo

Su 28 capitoli degli Atti, Luca ne dedica ben 15 all'apostolato e ai viaggi di Paolo.

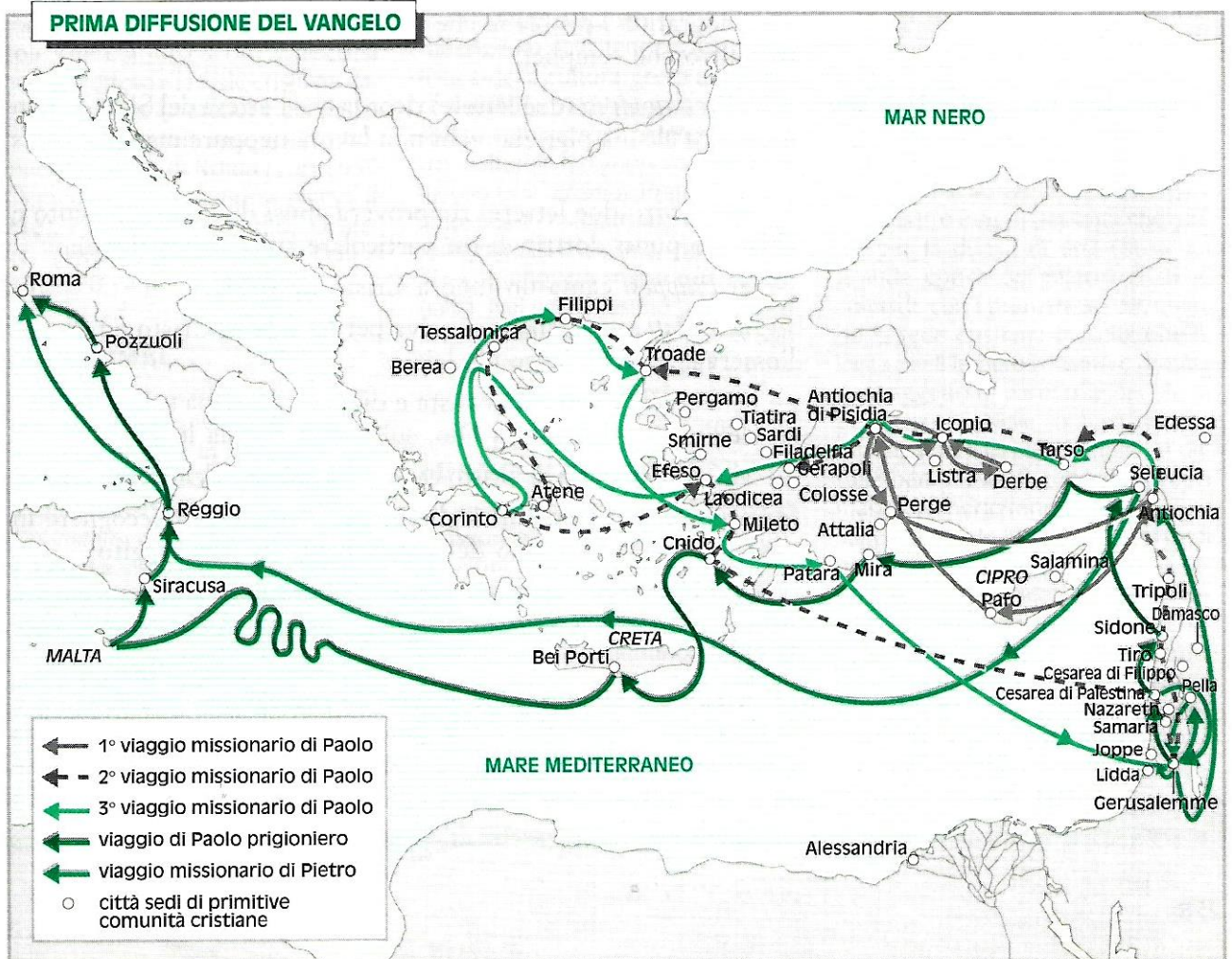
Lo scopo di tanto viaggiare era la fondazione di nuove comunità o il sostegno pastorale di quelle già avviate, che andavano incontro a immancabili problemi di ogni sorta: discordie interne, disordini morali, conflitti con i giudei, bisogni materiali, ecc.

— Ad *Atene* Paolo verifica quanto sia difficile annunciare il vangelo ad una città fiera del proprio prestigio di capitale culturale (At 17, 16-33).

— Ad *Efeso* la predicazione di Paolo fa andare in fallimento gli affari di un certo Demetrio, orefice, che fabbrica tempietti della dea Artemide; la cittadinanza, aizzata dalla categoria degli orefici, si solleva contro Paolo e i suoi, che a stento si salvano dalla folla inferocita.

— A *Gerusalemme*, dove si era recato per portare personalmente le offerte raccolte dalle chiese della diaspora in favore dei poveri, Paolo rischia di essere linciato come profanatore del tempio e sfugge

Un itinerario avventuroso ed esaltante



alla morte solo grazie ai soldati romani, che lo mettono in catene e lo consegnano al procuratore di Cesarea. Qui passa due anni in prigione. Forte del suo titolo di cittadino romano, si appella all'imperatore, e viene perciò inviato a Roma.

— A Roma, due anni di libertà vigilata gli permettono di «proclamare il regno di Dio e di insegnare quanto riguarda il Signore Gesù con coraggio e senza essere ostacolato». Siamo nell'anno 63. Da quel momento gli Atti chiudono l'ultima pagina. Si saprà poi da documenti posteriori che Paolo finirà *martire**.

4.3 Paolo, autore delle Lettere

Paolo è autore di numerose lettere, non tutte giunte fino a noi. Scritte nel corso degli anni 50-60 o poco più, sono i documenti letterari più antichi del cristianesimo. Avendo appunto il genere letterario delle lettere, esse riflettono le situazioni e i problemi particolari dei destinatari cui furono indirizzate e del tempo in cui furono scritte. Non si tratta dunque di sintesi organiche e complete di tutto l'avvenimento cristiano: tentativi in questo senso verranno fatti nei decenni successivi, mediante la redazione dei quattro vangeli (cfr. UT 7).

Nelle lettere paoline si possono riscontrare echi della predicazione, inni liturgici, riflessioni teologiche, esortazioni morali, cenni autobiografici. I problemi che talora Paolo sviluppa a fondo sono tutt'altro che semplici:

Un epistolario ricco e circostanziato

- ai *Tessalonicesi* (due lettere) ricorda che l'attesa del Signore non giustifica alcuna pigrizia: «chi non lavora neppure mangi!» (2 Ts 3, 10);
- ai *Corinzi* (due lettere) rimprovera abusi di comportamento e chiarisce punti dottrinali (in particolare sulla risurrezione);
- ai *Filippesi* canta un inno a Cristo (2, 6-11);
- ai *Galati* scrive che ci si salva per la fede in Cristo e non per l'osservanza della legge giudaica;
- ai *Romani* espone una vasta e difficile dottrina sulla situazione dell'uomo di fronte a Dio, sul peccato, sulla legge;
- ai *Colossesi* parla di Cristo capo della chiesa e dell'intero creato;
- a *Filemone* manda un biglietto per pregarlo di riaccogliere in casa, perdonandolo, uno dei suoi schiavi che era fuggito;
- agli *Efesini* presenta una sintesi elaborata del suo pensiero sul progetto divino di unificare il genere umano in Cristo mediante la chiesa;
- a *Tito* e a *Timoteo* (due lettere) dà consigli per ben governare le rispettive comunità e tenere un comportamento esemplare (ma l'attribuzione a Paolo di queste lettere è messa in dubbio, perché vi si riflettono problemi pastorali tipici piuttosto della fine del I secolo).

APOCRIFI

Sono scritti che cercano di imitare i libri sacri canonici, ma che non appartengono ufficialmente al corpo delle Scritture riconosciute dalla chiesa. I vangeli apocrifi (= nascosti, non autentici, quindi falsi), redatti tutti dopo il I secolo, tentano di colmare le presunte lacune dei 4 vangeli ufficiali, in particolare per il periodo dell'infanzia e la passione di Gesù. Con l'ingenuo pretesto di esaltare la figura di Gesù, abbondano in racconti di miracoli (naturalmente inventati), amplificano abusivamente i dati storici, attribuiscono a Gesù o agli apostoli poteri magici. Tuttavia i vangeli apocrifi hanno avuto larga influenza sulla pietà popolare e sull'arte religiosa, senza essere mai accolti dalla Chiesa tra i suoi libri canonici.

APOLOGISTI

Sono autori cristiani dei primi secoli, che coi loro scritti e discorsi hanno « difeso » la fede cristiana dagli attacchi degli eretici e dei pagani. Tra i maggiori emergono i nomi di Giustino di Roma (100-165), Clemente di Alessandria (verso il 215), Tertulliano (160-220), Origene (185-253), Minucio Felice (155-210 ca.).

CATACOMBE

Erano i cimiteri sotterranei che i primi cristiani costruivano per seppellire i loro morti e in seguito anche per venerare i loro martiri nel giorno anniversario del martirio (detto *dies natalis*, o giorno della nascita alla nuova vita). Il termine significa « presso una cavità » e indicava inizialmente solo il cimitero di san Sebastiano, situato presso una cava di tufo, poi venne esteso a indicare tutti gli altri cimiteri simili nei dintorni di Roma (quelli detti « di Priscilla », « Domitilla », « Callisto », « Agnese »). In esse si trovano le tracce più an-

tiche e genuine dell'arte cristiana: affreschi, simboli, monogrammi, iscrizioni tombali.

DOCETISMO

Dal gr. *dokein*=sembrare, apparire. È la concezione eretica secondo la quale Gesù sarebbe stato un Dio che aveva soltanto l'apparenza dell'uomo. Di conseguenza Gesù non avrebbe sofferto realmente e la croce non sarebbe più quel simbolo repellente di tortura (che fin dai primi secoli ha frenato molti uomini benpensanti dall'abbracciare la fede cristiana). Contro il docetismo sono state scritte la lettera di Paolo ai Colossesi e quelle di Giovanni come anche il quarto vangelo.

ELLENISMO

Da *Hellas*, Grecia. Periodo storico compreso tra Alessandro Magno (323 a.C.) e Augusto (14 d.C.), caratterizzato dalla tendenza imperialistica della cultura greca a unificare il mondo mediterraneo sotto l'aspetto commerciale (*centralizzazione*), culturale (*cosmopolitismo*) e religioso (*sincretismo*). Prima il giudaismo, poi il cristianesimo restano influenzati dall'ellenismo, che non riesce comunque a snaturarne l'originalità. Nel cristianesimo primitivo si notano influssi di ellenismo in San Paolo, in San Giovanni, nell'autore della Lettera agli Ebrei.

EVANGELIZZAZIONE

Azione di diffusione del vangelo presso i pagani o i seguaci di altre religioni. Nei primi tempi fu opera degli apostoli e dei loro discepoli, poi delle chiese nate da loro. comportava un primo annuncio della fede in Gesù morto e risorto, e un lungo periodo di approfondimento catechistico che preparava i neofiti al battesimo, che avveniva quasi sempre in età adulta.

GNOSI

È una corrente di pensiero, nata nei primi secoli cristiani, all'incrocio di tre civiltà molto dissimili: la greca, l'iranica e l'ebraica. È una filosofia fondata sulla certezza di possedere la « conoscenza piena » (in gr. *gnosis*), che gli gnostici pretendono di dedurre dalla Bibbia. Conoscere è proprio degli spiriti superiori — affermano —, mentre credere è proprio degli spiriti mediocri. Lo gnosticismo ammette un duplice principio cosmico: quello spirituale (buono) e quello materiale (cattivo). L'anima umana è caduta prigioniera della materia corporea e deve liberarsene. Anche il Cristo, figura divina, si distingue da Gesù, figura umana; in realtà, dicono gli gnostici, colui che è stato crocifisso non era il vero Cristo, ma solo una « apparizione » umana nelle fattezze illusorie di Gesù. Questa eresia è stata più volte condannata dalla Chiesa.

MARTIRE

Cristiano che ha dato la sua vita in testimonianza (dal greco: *martyrion*) di fedeltà al vangelo. Per estensione, martire è ogni persona che soffre per la difesa di una causa. La grande epoca dei martiri cristiani coincide con i primi tre secoli, quando la fede cristiana è « religione illecita » nell'Impero romano e diventa così oggetto di parecchie ondate di persecuzioni. Nelle comunità cristiane, costrette alla clandestinità, si diffuse ben presto il culto dei propri martiri (venerazione delle reliquie, suppliche, feste liturgiche e più tardi dedicazione di chiese). Gli storici sono incerti sul numero dei martiri cristiani dei primi secoli, mancando documenti sufficienti: si va comunque da un minimo di 3.500 a 10.000. Ma ogni periodo della storia della chiesa ha avuto i suoi martiri. Il calendario cristiano ricorda numerosi martiri di ogni tempo.

FLAVIO PAJER

RELIGIONE

INTRODUZIONE
AL CRISTIANESIMO

PER IL BIENNIO

Calder



 SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO